

il dialogo

bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera
associazioni cristiane lavoratori internazionali



Febbraio 2026
numero 1 – anno XXXVI



**Tra libertà e
responsabilità:
il potere
dell'informazione**

il dialogo

La vignetta di Daria Lepori

Impressum

Bimestrale delle ACLI Svizzera
Distribuito in abbonamento
Stampa 3200 copie

Direttore responsabile:
Giuseppe Rauseo

Direttore Editoriale:
Salvo Buttitta

Comitato di redazione:
Luciano Alban, Romeo Bertone,
Salvo Buttitta, Salvatore Cavallo,
Antonio Cartolano, Markus
Krienke, Daria Lepori, Daniele
Lupelli, Alessandro Milani, Franco
Narducci, Franco Plutino, Luca
Rappazzo, Giuseppe Rauseo,
Luca Scandroglio, Barbara Sorce,
Gaetano Vecchio

Responsabili di zona:
AG: Giuseppe Rondinelli
BA-BE-SO: Barbara Sorce
GE-VD: Daniele Lupelli
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo

Redazione e recapito:
Redazione il dialogo
Circolo Acli Lugano, Via Simen 10,
6900 Lugano
telefono 091 921 47 94
segreteria@acli.ch
www.acli.ch

Stampa:
PrintiPronto AG
Riedstrasse 10
CH-8953 Dietikon

Grafica e impaginazione:
Corriere dell'italianità

È possibile abbonarsi:
sei numeri annuali a fr. 20.-
CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato
in Aprile 2026. La chiusura della
redazione il 14 marzo 2026

**Il Dialogo beneficia del contributo
del Governo per l'editoria italiana
all'estero.**



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
8018



TESSERA SOCIO
ACLI 2026

FALACLI.IT



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Difendere il servizio pubblico significa difendere la democrazia

Come ACLI Svizzera vogliamo dirlo con chiarezza: il servizio pubblico dell'informazione è un pilastro della nostra democrazia e merita pieno sostegno. Non per abitudine o per nostalgia, ma per responsabilità civile.

L'iniziativa "200 franchi bastano", in votazione l'8 marzo, non è una semplice proposta di risparmio. È una scelta politica che riduce drasticamente le risorse del servizio pubblico e ne indebolisce la missione fondamentale: garantire a tutte e a tutti un'informazione affidabile, pluralista e accessibile. È proprio qui che si misura una delle tre fedeltà fondative delle ACLI: la fedeltà alla democrazia, intesa come partecipazione informata, inclusiva e consapevole.



Dopo la netta bocciatura dell'iniziativa "No Billag" nel 2018, il canone è già stato progressivamente ridotto e ulteriori misure regolamentari hanno ulteriormente ristretto le risorse a disposizione della SSR. A ciò si aggiungono il calo delle entrate pubblicitarie e l'aumento dei costi di produzione: un contesto che ha già imposto programmi di risparmio significativi, con tagli occupazionali e riduzioni dell'offerta.

Ridurre ulteriormente il canone a 200 franchi significherebbe inevitabilmente meno qualità, meno approfondimento, meno attenzione alle regioni linguistiche minoritarie e ai temi che non fanno audience ma costruiscono cittadinanza. Significa accettare che l'informazione diventi sempre più un prodotto di mercato, invece che un diritto democratico.

In un tempo segnato da polarizzazione, disinformazione e sfiducia, il servizio pubblico non è un lusso. È uno spazio comune in cui i fatti vengono verificati, le opinioni contestualizzate, le voci diverse ascoltate. È uno strumento che permette anche a chi lavora, a chi ha meno tempo e meno mezzi, di partecipare consapevolmente alla vita democratica.

L'argomento secondo cui "oggi c'è Internet" è fuorviante. La moltiplicazione delle fonti non equivale alla qualità dell'informazione. Senza un servizio pubblico forte, il rischio è che prevalgano il rumore, la semplificazione estrema, l'emotività, a scapito della comprensione.

Difendere il servizio pubblico dell'informazione significa, in definitiva, difendere l'idea stessa di democrazia a cui le ACLI sono fedeli: una democrazia che non lascia indietro nessuno, che valorizza il pluralismo, che mette le persone nelle condizioni di partecipare consapevolmente alla vita civile.

Per queste ragioni, **come ACLI Svizzera invitiamo a respingere l'iniziativa "200 franchi bastano"**. Non per proteggere un'istituzione, ma per tutelare un bene comune essenziale: il diritto di tutte e tutti a essere informati, e quindi a esercitare pienamente la propria cittadinanza democratica.

Giuseppe Rauseo

Presidente ACLI Svizzera - giuseppe.rauseo@acli.ch

Sommario

Il cuore e la mano 4

Il "quarto potere" è in crisi? I mezzi d'informazione nella democrazia 4.0

Politica Svizzera 5-6

- A marzo la prima votazione federale del 2026. Saranno posti a votazione 4 oggetti
- No all'iniziativa SRG, sì a un servizio pubblico forte

ACLI FAI 7-8

La La riforma costituzionale della giustizia: cosa cambia, quali rischi e perché le ACLI dicono NO

DOSSIER 9-13

- Il servizio pubblico come infrastruttura della democrazia svizzera
- Il ruolo del Quarto e Quinto potere nelle democrazie moderne
- Perché il servizio pubblico dell'informazione riguarda ciascuno di noi
- Senza un'informazione libera non c'è democrazia
- Basi di architettura della disinformazione

Patronato ACLI 14-15

- L'assegno ordinario di invalidità
- L'esperto risponde: pensione anticipata: la novità 2026

Scuola & Formazione 16-17

- Diamo voce all'arte
- Costruire il futuro insieme: un percorso di formazione per rafforzare le ACLI Svizzera

Vita delle ACLI 19-23

- Vita delle ACLI Basilea
- Vita delle ACLI Argovia
- Vita delle ACLI VD
- Vita delle ACLI Ticino

Il “quarto potere” è in crisi? I mezzi d’informazione nella democrazia 4.0

di Markus Krienke, Prof. Cattedra Rosmini alla Facoltà di Teologia di Lugano

La trasformazione digitale sta modificando la libera informazione quale pilastro della democrazia: laddove non sono più giornalisti ma meccanismi tecnologici a fornire le informazioni, cambia il loro valore come garante della libertà nella sfera pubblica? Dal 2009 è raddoppiata la parte della popolazione svizzera che non ricorre più ai media giornalistici – il 46,4% è ufficialmente «privo di notizie» e si limita al “consumo” delle informazioni che passano per i nuovi media (Forschungszentrum Öffentlichkeit und Gesellschaft dell’Università di Zurigo). La rivoluzione nei mezzi d’informazione – chiamati il “quarto potere” nello Stato dopo quello esecutivo, legislativo e giudiziario – minaccia dunque la democrazia, e in particolare se è diretta come in Svizzera?

Questo dubbio viene confermato da studi che dimostrano l’incidenza sociale di fake news (manipolazioni delle informazioni) e bolle (offerta di informazioni che confermano e rafforzano pregiudizi) per “indirizzare” politicamente i cittadini. Ancora, tramite la moltiplicazione di determinate posizioni con chat bots (account artificiali) si crea l’illusione di un ampio sostegno di determinate posizioni. Un’informazione, grazie alle nuove tecnologie, può quindi essere falsata, adeguata al singolo o intensificata, a scapito di altre e dunque di una percezione “oggettiva” della realtà.

Inoltre, l’informazione sui nuovi media si adegua e contribuisce al crollo dell’attenzione – non solo nei giovani ma anche nelle generazioni adulte: si riduce in termini sia di lunghezza che di complessità. In questo modo, i media trasmettono sempre meno le sfaccettature della realtà, e ci si abitua ad una certa facilità di prendere posizione – spesso sulla base di pregiudizi – e di valutare le risposte politiche. Messaggi populistici vengono così avvantaggiati, così come la conseguente polarizzazione della società. Sempre meno, i media contribuiscono così alla costruzione di una sfera pubblica percepita e partecipata da tutti. Al contrario, stiamo assistendo ad una sempre più preoccupante frammentazione della stessa.

In tempi di “post-verità” in cui ciascuno si “costruisce” la sua, i canali d’informazione classici sono sotto il dubbio di stare al servizio dei poteri e delle istituzioni ormai lontane dal vero sentire del popolo, mentre teorie di complotto e partiti estremi godono di consensi inaspettati. Inoltre, i media classici perdono il sostegno finanziario in quanto la pubblicità ormai ha “scelto” i mezzi digitali che sono diventati di fatto i nuovi intermediari dell’informazione.

Ma proprio in quanto tali contribuiscono anche in senso positivo alla democrazia – e questi aspetti non vanno dimenticati: sono essi che oggi favoriscono l’interesse a temi politici e la partecipazione, tramite un accesso a informazioni come mai era avvenuto prima,



Prof. Markus Krienke

e così incoraggiano molti ad esprimersi su temi di rilevanza politica. Per la maggior parte dei giovani, essi sono l’unico mezzo di informarsi, per cui plasmeranno la democrazia del futuro, certamente con un potenziale interruptivo o di messa in crisi delle istituzioni democratiche. Basta considerare che per i giovani gli influencer godono di più fiducia degli stessi politici.

Far emergere nelle giovani generazioni competenze nell’utilizzo dei nuovi media, è dunque uno dei compiti più urgenti per il futuro della democrazia. Essi hanno il diritto di informarsi come corrisponde al loro modo di vivere e di relazionarsi al mondo, piaccia o no. Bisogna però evitare che si muovono nel mondo delle informazioni digitali in modo insicuro e acritico, perché così diventano facilmente strumentalizzabili o addirittura radicalizzabili. Le virtù di cui ha bisogno la democrazia – sia nel mondo analogico che digitale – non derivano dall’utilizzo delle tecnologie in maniera “naturale”: vanno coltivate, quindi, le capacità dell’uso critico della ragione, di formarsi responsabilmente una propria opinione, di cercare il confronto costruttivo con gli altri, di rispettare o persino tollerare le posizioni altrui, e infine quella di trovare compromessi e soluzioni pragmatiche.

A marzo la prima votazione federale del 2026. Saranno posti a votazione 4 oggetti

di **Luciano Alban**, presidenza ACLI Svizzera



Luciano Alban

Il Consiglio federale ha deciso su quali oggetti si voterà l'8 marzo. Per la prima volta dal 2010 si terrà nuovamente una votazione federale su un'iniziativa popolare e il suo controprogetto con successiva domanda risolutiva. La Costituzione svizzera si basa sulla democrazia diretta. La democrazia diretta – i cui strumenti principali sono l'iniziativa popolare e il referendum – è una delle peculiarità del sistema politico svizzero, che consente al popolo di pronunciarsi in merito alle decisioni del Parlamento o di formulare proposte di modifiche costituzionali. Nella sua seduta del 5 novembre 2025 il Consiglio federale ha deciso di porre in votazione i seguenti oggetti l'8 marzo 2026.

Iniziativa popolare «Sì a una valuta svizzera indipendente e libera con monete o banconote:

Il denaro contante è libertà e il relativo controprogetto diretto «Decreto federale concernente l'unità monetaria svizzera e l'approvvigionamento. Alla votazione sull'iniziativa popolare e sul suo controprogetto, si applica la procedura prevista dall'articolo 139b della Costituzione federale. Gli aventi diritto di voto si esprimono separatamente in merito all'iniziativa popolare e al relativo controprogetto; possono approvare o respingere i due testi e nella domanda risolutiva indicare a quale dei due va la loro preferenza nel caso in cui il Popolo e i Cantoni li accettino entrambi. Questa procedura di voto è stata applicata l'ultima volta in occasione della votazione popolare del 28 novembre 2010. Il

Consiglio federale fornirà agli aventi diritto di voto, in forma adeguata, tutte le informazioni necessarie in merito a questa procedura.

Iniziativa popolare «200 franchi bastano! L'iniziativa chiede una riduzione della tassa sui media da 335 a 200 franchi. Inoltre, le imprese dovrebbero essere esentate dal suddetto canone. L'iniziativa sarà sottoposta a votazione senza controproposta. Indipendentemente dall'iniziativa popolare, il Consiglio federale ha deciso di ridurre a 300 franchi il canone radiotelevisivo per le economie domestiche private. Questa riduzione avverrà gradualmente dal 2027 al 2029. Inoltre, a partire dal 2027, circa l'80% delle imprese soggette all'imposta sul valore aggiunto sarà esentato dalla tassa sui media. Già oggi la SSR sta attuando un programma di risparmio. Entro il 2029 dovrebbero essere risparmiati 270 milioni di franchi, pari a circa il 17% dell'attuale quadro finanziario. L'iniziativa mette a rischio il panorama culturale svizzero nelle tre lingue principali della Svizzera.

L'iniziativa popolare federale «Per una politica energetica e climatica equa: investire per la prosperità, il lavoro e l'ambiente (Iniziativa per un fondo per il clima)» intende istituire un fondo federale allo scopo di rafforzare la protezione del clima e la produzione energetica nazionale. Il Consiglio federale riconosce la grande necessità di investimenti per raggiungere l'obiettivo del saldo netto delle emissioni pari a zero entro il 2050. Respinge tuttavia l'iniziativa in quanto i suoi scopi principali sono già considerati dall'ulteriore sviluppo della legislazione in materia di politica climatica e poiché punta esclusivamente su ingenti sussidi federali. Inoltre, il fondo per il clima richiesto potrebbe indebolire il freno all'indebitamento e costituire un onere eccessivo per il bilancio della Confederazione.

Legge federale del 20 giugno 2025 sull'imposizione individuale. I cittadini aventi diritto di voto saranno chiamati a pronunciarsi sulla legge federale del 20 giugno 2025 sull'imposizione individuale, che prevede il passaggio all'imposizione individuale a prescindere dallo stato civile dei soggetti coinvolti. Con l'imposizione individuale si intende tassare le coppie sposate allo stesso modo delle coppie non sposate. Le coppie di coniugi dovranno compilare due dichiarazioni d'imposta separate.

Poter votare è un diritto-dovere. Tutti gli aventi diritto dovrebbero esprimersi per diventare partecipi e protagonisti alle decisioni che influiscono su tutta la società. Inoltre, alle votazioni federali vengono quasi sempre accompagnate da votazioni che riguardano il Cantone di appartenenza e, soprattutto, il proprio Comune di residenza.

No all'iniziativa SRG, sì a un servizio pubblico forte

di **Lisa Schädel**, responsabile della comunicazione di Travail.Suisse



Lisa Schädel

L'8 marzo 2026 voteremo sull'iniziativa popolare «200 franchi bastano! (Iniziativa SRG)». Essa mira a ridurre il canone radiotelevisivo dagli attuali 335 franchi a 200 franchi e a esentare completamente le imprese dal pagamento del canone. Ciò che viene presentato come uno sgravio finanziario avrebbe in realtà conseguenze gravi per il servizio pubblico dei media in Svizzera.

Perché Travail.Suisse respinge l'iniziativa

La SRG svolge un mandato centrale: garantisce un servizio di base di qualità, capillare, nel campo dell'informazione, della cultura e dell'intrattenimento – in tutte e quattro le lingue nazionali. In un'epoca in cui sempre più contenuti diventano accessibili solo a pagamento, questo accesso per tutte le persone, indipendentemente dalle loro possibilità economiche, è fondamentale.

L'accettazione dell'iniziativa ridurrebbe drasticamente le entrate della SRG. Anche senza l'iniziativa, la SRG dovrà risparmiare circa 270 milioni di franchi entro il 2029. Con l'iniziativa sarebbero inevitabili ulteriori misure di risparmio, ancora più drastiche: meno informazione regionale, meno offerte culturali e formative, meno pluralismo. I tagli colpirebbero in particolare le regioni al di fuori dei grandi centri e le lingue minoritarie, portando a una centralizzazione della SRG. Questo metterebbe in pericolo la coesione del nostro Paese plurilingue.

Conseguenze per l'occupazione e la democrazia

La SRG non è solo un'azienda mediatica, ma anche un'importante datrice di lavoro. In caso di accettazione dell'iniziativa, si profila la soppressione di circa 2400 posti di lavoro a tempo pieno – non solo

Travail.Suisse

all'interno della SRG, ma anche nei settori della cultura, del cinema e della musica. Andrebbero così persi competenze, posti di lavoro e di formazione, e le condizioni di lavoro nell'intero settore dei media peggiorerebbero. A causa della spinta alla centralizzazione, il Ticino e la Svizzera romanda sarebbero particolarmente colpiti dalla perdita di posti di lavoro. L'iniziativa comporta inoltre un grave rischio per la nostra democrazia: una formazione dell'opinione pubblica funzionante necessita di un giornalismo indipendente ed equilibrato. L'indebolimento della SRG porterebbe a una crescente dipendenza da gruppi privati che producono contenuti secondo logiche di profitto anziché di interesse pubblico. Questo apre la porta alla disinformazione e alla polarizzazione. Chi indebolisce la SRG, indebolisce la democrazia e mette a rischio la coesione sociale.

Un chiaro no al dimezzamento della SRG

In qualità di federazione sindacale mantello, Travail.Suisse si impegna per buone condizioni di lavoro, la coesione sociale e una democrazia forte. L'iniziativa SRG mette tutto ciò in pericolo. Per questo, l'8 marzo diciamo NO all'iniziativa di dimezzamento e SÌ a un servizio pubblico forte.

La riforma costituzionale della giustizia: cosa cambia, quali rischi e perché le ACLI dicono NO

di Matteo Bracciali, Vicepresidente FAI e Segretario Generale

Per le ACLI il tema della giustizia occupa un posto centrale nell'azione sociale e civile. La giustizia non è solo un apparato tecnico, né una questione riservata agli addetti ai lavori: è uno strumento essenziale per garantire i diritti dei cittadini e dei lavoratori, tutelare i più deboli, assicurare l'uguaglianza davanti alla legge e rendere concreta la convivenza democratica.

Per questo motivo ogni riforma della giustizia dovrebbe essere valutata a partire dall'interesse generale e da una domanda fondamentale: serve davvero a migliorare l'accesso ai diritti, la certezza del diritto e la vita quotidiana delle persone?

La riforma costituzionale oggi sottoposta a referendum interviene su un ambito delicatissimo: l'ordinamento della magistratura, disciplinato dal Titolo IV della Parte II della Costituzione. In particolare, modifica gli articoli dal 102 al 110 e introduce cambiamenti strutturali che incidono sull'equilibrio tra i poteri dello Stato e sul funzionamento della giurisdizione.

Il fulcro della riforma è la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti (i giudici) e magistrati requirenti (i pubblici ministeri). Nell'attuale assetto costituzionale, giudici e PM appartengono allo stesso ordine giudiziario e sono governati da un unico Consiglio Superiore della Magistratura (CSM), organo di autogoverno posto a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

La riforma prevede due Consigli Superiori della Magistratura distinti, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri; la separazione dei percorsi di carriera tra funzione giudicante e funzione requirente; un nuovo sistema di composizione dei CSM, con un maggiore ricorso al sostegno e un meccanismo complesso per la scelta della componente di nomina parlamentare. Secondo i promotori, questa separazione servirebbe a rafforzare la terzietà e l'imparzialità



Matteo Bracciali

del giudice, evitando presunti condizionamenti derivanti dalla "vicinanza" con il pubblico ministero. Tuttavia, questa diagnosi non coglie il problema reale.

I dati dimostrano che i passaggi di funzione tra giudice e pubblico ministero sono oggi rarissimi e ulteriormente diminuiti dopo le riforme degli ultimi anni, che li hanno già fortemente limitati. Non siamo quindi di fronte a un fenomeno diffuso o a una criticità strutturale del sistema.

Inoltre, anche con la riforma, giudici e PM continuerebbero a far parte dello stesso ordine giudiziario e il pubblico ministero resterebbe titolare dell'azione penale pubblica. Non è chiaro, quindi, in che modo la sola separazione delle carriere possa rafforzare concretamente l'imparzialità del giudice, né perché dovrebbe produrre una maggiore efficienza del sistema. Il rischio



**VOTA
NO**



**Difendere
Giustizia, Costituzione
e Democrazia**

è che si intervenga sulla Costituzione per risolvere un problema più simbolico che reale, senza effetti tangibili per i cittadini.

La riforma non si limita alla separazione delle carriere perché prevede anche la duplicazione degli organi di autogoverno, con due CSM al posto di uno, un nuovo sistema elettivo che riduce la rappresentanza diretta dei magistrati e l'istituzione di una Alta Corte disciplinare, separata dai CSM, cui verrebbe affidata la giurisdizione disciplinare sui magistrati. Si tratta di un cambiamento profondo dell'assetto costituzionale, che comporta più organi, più procedure, più costi, senza che vi siano evidenze di un miglioramento dell'efficienza o della trasparenza. Questa riforma rischia di complicare il funzionamento della giustizia ai livelli apicali, senza alcun beneficio per chi attende una sentenza, per chi cerca tutela dei propri diritti o per chi subisce un'ingiustizia.

Un altro degli aspetti più delicati riguarda il ruolo del pubblico ministero. Nel sistema costituzionale italiano il PM non è un semplice accusatore, ma un magistrato chiamato a rappresentare l'interesse pubblico alla giustizia. Durante le indagini ha l'obbligo di cercare la verità in modo completo, raccogliendo e depositando anche le prove a favore dell'indagato.

Separare rigidamente il PM dal giudice, pur lasciandogli poteri investigativi molto ampi, rischia di trasformarlo progressivamente in un organo esclusivamente orientato all'accusa, più vicino alla polizia giudiziaria e meno ancorato alla sua funzione di garanzia. In prospettiva, questo potrebbe aprire la strada a una maggiore esposizione del PM alle pressioni del potere esecutivo, come avviene in altri ordinamenti europei dove la separazione delle carriere è accompagnata da una più forte dipendenza del pubblico ministero dal Governo.

Anche se la riforma non prevede esplicitamente questo scenario riteniamo doveroso considerare le tendenze di lungo periodo che una modifica costituzionale può innescare.

Il punto forse più critico è che questa riforma non affronta le vere emergenze della giustizia italiana ovvero la durata eccessiva dei processi, la carenza di magistrati e personale amministrativo, i costi elevati delle procedure che limitano l'accesso alla tutela dei diritti, la necessità di una digitalizzazione efficace e diffusa.

Sono questi i fattori che incidono concretamente sulla vita dei cittadini e che alimentano sfiducia e diseguaglianze. Intervenire

sulla Costituzione senza rispondere a queste criticità significa, per le ACLI, sbagliare sia la diagnosi sia la cura.

La riforma costituzionale della giustizia non appare in grado di rendere il sistema più giusto, più rapido o più accessibile. Al contrario, rischia di aumentare i costi a carico della collettività, complicare l'assetto istituzionale, indebolire, nel tempo, l'equilibrio costituzionale e l'indipendenza della magistratura, snaturare il ruolo del pubblico ministero.

Per queste ragioni, le ACLI ritengono questa riforma inefficace, inefficiente e potenzialmente dannosa. In vista del referendum confermativo, e in coerenza con il proprio impegno per la giustizia sociale, la legalità e la tutela dei diritti, le ACLI invitano a partecipare al voto e a scegliere NO, per non confermare una riforma che non risponde ai bisogni reali del Paese e non migliora il funzionamento della giustizia.



Il servizio pubblico come infrastruttura della democrazia svizzera

di **Giorgio Fonio**, Consigliere Nazionale

In una democrazia diretta come quella svizzera, il servizio pubblico radiotelevisivo svolge un ruolo centrale e insostituibile. La proposta contenuta nell'iniziativa popolare "200 franchi bastano" mira a dimezzare il budget della SSR, riducendo il canone a 200 franchi. Una misura che, se approvata, comporterebbe conseguenze profonde, non solo per la qualità e la varietà dell'offerta mediatica, ma anche per la nostra democrazia e per l'equilibrio del nostro federalismo. La SSR non è semplicemente un'emittente: è un'infrastruttura democratica che consente a tutte le cittadine e i cittadini, indipendentemente dal loro luogo di residenza, lingua, condizione sociale, di accedere a un'informazione verificata, pluralistica e indipendente. In un sistema fondato sulla partecipazione diretta come il nostro, dove il popolo è spesso chiamato a pronunciarsi su temi complessi, è essenziale poter contare su un'informazione che non sia guidata da logiche commerciali, algoritmi o interessi privati, ma orientata al bene pubblico. Se l'iniziativa fosse accettata, la SSR perderebbe circa la metà dei propri ricavi. Di conseguenza, non sarebbe più sostenibile l'attuale assetto decentralizzato e quadrilingue. Le attività dovrebbero essere fortemente centralizzate, con la chiusura di sedi regionali e una riduzione drastica della copertura giornalistica nelle regioni periferiche. Ciò indebolirebbe gravemente la capacità della SSR di rappresentare l'intera realtà svizzera, compromettendo quel ruolo di coesione nazionale che è da sempre al centro del mandato di servizio pubblico. Un sistema informativo centralizzato e ridotto nella sua capacità operativa non potrebbe più garantire lo stesso livello di pluralità. Verrebbero sacrificati segmenti fondamentali dell'offerta, come le produzioni culturali, i programmi sportivi, il sostegno al cinema e alla musica svizzera, l'accessibilità per le persone con disabilità sensoriali, e la copertura capillare della vita politica e sociale nei cantoni. In altre parole, verrebbe compromessa l'informazione di prossimità, quella che dà voce ai territori, racconta le realtà locali e rafforza il senso di appartenenza collettivo. L'attuale sistema di perequazione interna alla SSR garantisce che le regioni linguistiche minoritarie ricevano una quota maggiore del canone rispetto a



Giorgio Fonio

quanto versano. È un atto concreto di solidarietà federale. Ad esempio, grazie a questo meccanismo, la Svizzera italiana riceve oggi un'offerta in lingua propria di qualità paragonabile a quella delle regioni maggioritarie. Se le risorse dovessero dimezzarsi, questa redistribuzione non sarebbe più sostenibile, e si aprirebbe una frattura nella parità di trattamento tra le regioni del Paese. In questo scenario, ci si deve chiedere: che tipo di democrazia costruisce uno Stato che rinuncia a un servizio pubblico forte? La risposta è inquietante. Una democrazia dove l'opinione pubblica è più facilmente influenzabile da disinformazione, bolle algoritmiche e fonti non verificate. Una democrazia più fragile, più esposta alle pressioni di interessi economici e politici. La sfida dell'era digitale non consiste nell'indebolire il servizio pubblico, ma nel rafforzarlo. La SSR ha già intrapreso un percorso di trasformazione per essere più efficiente, più digitale e più vicina alle nuove generazioni. Ma per continuare a svolgere il suo mandato, ha bisogno di basi finanziarie solide. Il Consiglio federale ha proposto una riduzione graduale e sostenibile del canone, portandolo a 300 franchi entro il 2029. Una misura equilibrata, che risponde alle preoccupazioni dei cittadini senza mettere in discussione la qualità e la capillarità dell'offerta. In conclusione, sostenere il servizio significa voler garantire a ogni cittadino le stesse possibilità di partecipare al dibattito democratico. Significa riconoscere che la coesione nazionale si costruisce anche attraverso una narrazione condivisa, rispettosa delle diversità linguistiche e regionali. E significa voler difendere un modello di democrazia partecipativa e solidale, che ha fatto della Svizzera un esempio unico al mondo.

Il ruolo del Quarto e Quinto potere nelle democrazie moderne

di **Toni Ricciardi**, *Storico delle migrazioni all'Università di Ginevra e deputato al parlamento italiano*



Toni Ricciardi

Generalmente una democrazia è definita tale – semplificando e utilizzando la ripartizione dei poteri classici di Montesquieu –, nel momento in cui i tre poteri classici dello Stato sono separati in maniera chiara e definita: legislativo, esecutivo e giudiziario. Tuttavia, nella cosiddetta modernità, o meglio definita contemporaneità, dobbiamo aggiungere un Quarto e un Quinto potere.

Come per i tre poteri classici (esecutivo, legislativo e giudiziario), il Quarto potere necessita delle stesse caratteristiche di base, l'indipendenza e l'autonomia. Solo se sufficientemente distante dal potere, se indipendente e autonoma, la stampa tradizionale – per intenderci i giornali –, è in grado di controllare il potere e influenzare, educare l'opinione pubblica, di assolvere quindi alla funzione di cane da guardia. Detto in altre parole, è in grado di formare un'opinione prevalente di massa. La democrazia ha come principio cardine che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita mediante elezioni democratiche. Un processo che nei secoli ha vissuto modifiche sostanziali e che solo nel XX secolo ha registrato il principio universale del diritto di voto per le masse. Masse che diventano tali, esattamente durante il secolo scorso, durante il quale l'informazione tradizionale (per intenderci, i giornali) giocò un ruolo essenziale. Non più informazione rivolta a un gruppo ristretto, socialmente riconosciuto, per censo e per casta, ma in maniera diffusa per il popolo. Ovviamente questo processo di massificazione dell'informazione crebbe di pari passo alla diffusione dell'istruzione di massa. Improvvisamente, in maniera progressiva e a velocità diverse in base al contesto sociale di riferimento, il popolo iniziava a informarsi sulla propria quotidianità, aumentava il proprio peso decisionale attraverso il voto e, progressivamente, aumentò il potere della stampa di influenzarne il pensiero.

È bene precisarlo, come in ogni azione umana, non esiste la neutralità quale concetto di obiettività. “L'ho letto sul giornale” non significa che è verità pura, ma che una testata, una rivista che si dichiara espressione di una parte, di un pensiero più diffuso o meno diffuso, esprime giudizi o racconta come agisce il potere. L'evoluzione tecnologica ha visto affacciarsi, nel secolo scorso, a partire dagli anni Cinquanta, un “Quinto potere”, che trovò la sua consacrazione con la nascita e la diffusione della televisione. D'altronde, se il cinema ormai già negli anni Quaranta del Novecento divenne strumento di intrattenimento di massa, nel decennio successivo, la televisione divenne strumento di alfabetizzazione delle masse, si pensi ad esempio al ruolo avuto dalla Rai in Italia. Dalla lettura, non sempre semplice e agevole per tutti, si passò al racconto – che non avveniva solo tramite la radio, diffusa da ben prima della Tv –, per immagini e suono. Velocemente si passò da “l'ho letto sul giornale” a “l'ho sentito o visto in Tv”.

Governare e possedere i mezzi di informazione da “Quarto” o “Quinto” potere significava non più solo controllo del potere, ma influenza dei comportamenti di massa. Tuttavia, questi nuovi poteri, con il passare del tempo sono stati chiaramente identificati, consentendo un crescente discernimento dell'opinione pubblica della stessa informazione, da informazione generica a quella più correttamente definita, di parte. Oggi, invece, quando l'informazione ha registrato crescenti costi, complici le nuove tecnologie, questi mezzi di informazione sono stati progressivamente sostituiti dai Social, dal cosiddetto potere dei Big Data. In sostanza, da algoritmi che grazie all'intelligenza artificiale sono in grado di orientare comportamenti sociali, quindi percettivi ed elettorali di masse globali sempre più crescenti. Siamo dinanzi all'affermarsi di un “Sesto potere” che però, a differenza dei precedenti (Quarto e Quinto) è molto più pericoloso. Se la proprietà dei giornali e delle Tv è nota, così come gli orientamenti, per quanto riguarda i social, navighiamo in un mare senza bussola. Ciò tradotto significa che, se la democrazia si fonda su regole imperfette, ma certe e definite, la nuova democrazia globale rischia di perdere definitivamente le coordinate identificative.

Perché il servizio pubblico dell'informazione riguarda ciascuno di noi

di **Giovanna Masoni Brenni**, *Presidente SSR.CORSI VP SSR SRG*

Abbiamo chiesto all'avv. Giovanna Masoni Brenni, Presidente della CORSI di rispondere a due nostre domande sul tema del dossier.

Chi difende oggi l'indipendenza e la qualità del servizio pubblico dell'informazione? La risposta più onesta è: dipende da noi. Non da qualcuno in astratto, non solo dai giornalisti o dai vertici aziendali, ma dalla comunità di cittadini e cittadine che decide se l'informazione è un bene comune oppure una merce come le altre.

Nel dibattito sull'iniziativa "200 franchi bastano" questo nodo emerge con forza. L'iniziativa si presenta come una misura di risparmio, quasi una piccola correzione tecnica. In realtà mette in discussione un principio più profondo: l'idea che un servizio pubblico dell'informazione solido, indipendente e pluralista abbia un costo che vada condiviso. Ridurre drasticamente le risorse non significa "fare efficienza", significa restringere enormemente il perimetro di ciò che è possibile fare. E quindi di ciò che possiamo

sapere, capire, discutere insieme.

L'indipendenza dell'informazione non si difende solo con belle dichiarazioni di principio. Si difende creando le condizioni perché chi lavora nei media pubblici possa farlo senza pressioni politiche, economiche o commerciali. Si difende garantendo il tempo, le competenze e la presenza sul territorio. Si difende accettando che non tutto ciò che conta è immediatamente redditizio o popolare. Un'inchiesta, un approfondimento, una offerta di intrattenimento rivolti, ad esempio, a una parte minoritaria del paese spesso non fanno audience e non permettono di guadagnare soldi, ma fanno democrazia.

Qui entra in gioco la seconda domanda: **perché il servizio pubblico radiotelevisivo è una responsabilità collettiva e non solo aziendale?** Perché non è un prodotto pensato per clienti, ma uno spazio pensato per cittadini e cittadine. Non serve solo a intrattenere o informare chi già è interessato, ma a tenere insieme una società complessa, plurilingue, attraversata da differenze culturali e sociali. In Svizzera questo è ancora più evidente: il servizio pubblico è uno dei pochi luoghi dove il Paese si racconta a sé stesso, nelle sue diverse regioni e sensibilità.

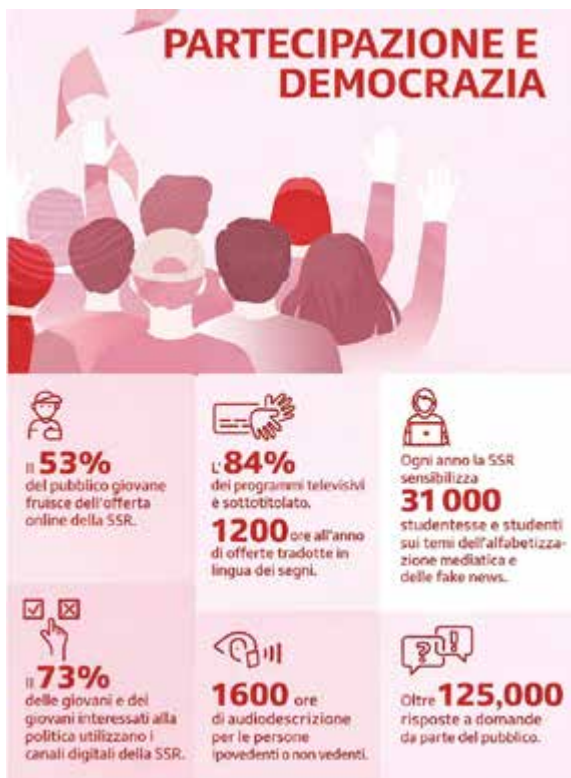
Affidare tutto al mercato significa accettare che a decidere cosa conta siano solo i numeri: clic, quote, inserzionisti. Il mercato ha un ruolo, certo, ma non può essere l'unico arbitro dell'informazione, dalla cultura, dell'intrattenimento e dell'accompagnamento. Dove il servizio pubblico si indebolisce, non cresce automaticamente il pluralismo. Spesso cresce il rumore, la semplificazione, la dipendenza da interessi forti.

Sostenere il servizio pubblico non vuol dire difendere lo status quo né negare la necessità di riforme, trasparenza ed efficienza. Vuol dire però riconoscere che tagliare in modo drastico le risorse equivale a una scelta politica precisa: quella di ridurre l'ambizione democratica dell'informazione. È una scelta - che non posso condividere - legittima, ma va detta per quello che è.

Alla fine, la domanda vera non è se 200 franchi bastano. La domanda è che tipo di spazio pubblico vogliamo. Se crediamo che un servizio pubblico indipendente, accessibile a tutti, che contribuisce a tenere insieme il Paese, sia ancora un pilastro della democrazia, allora difenderlo è una responsabilità che riguarda ciascuno di noi. Non delegabile. Non neutra. Con un costo, sì. Ma anche con un valore che va ben oltre la cifra che troverete sulla vostra scheda di voto.



Giovanna Masoni Brenni



Senza un'informazione libera non c'è democrazia

di **Reto Ceschi**, *esponsabile Dipartimento Informazione RSI*



Reto Ceschi

Le democrazie occidentali sono in crisi. Non è tutta colpa di Donald Trump. Le difficoltà sono cominciate già prima del suo ritorno alla Casa Bianca. Una crisi profonda: di legittimità, di efficienza e anche di immagine. Le democrazie appaiono lente mentre tutto sembra andare molto in fretta. Sono in ritardo e la loro capacità di intervento per dinamizzare le economie, ridurre le disparità e garantire la coesione sociale è molto diminuita.

Siamo, anche in Europa, in una stagione in cui piacciono i leader forti, quelli che decidono senza chiedere il permesso. E questo scuote la democrazia che è fatta di regole, di percorsi da costruire dentro procedure stabilite e condivise. I media raccontano la crisi delle democrazie e mettono in evidenza i perché, gli errori commessi, le mancanze ripetute che accelerano un rischio di deriva ma anche le possibili ricette.

Nell'ecosistema mediatico, pubblico e privato, si è coscienti che solo in democrazia esiste un'informazione libera. Quando la democrazia è in difficoltà cominciano ad accendersi i fari abbaglianti della propaganda. E allora, prima che sia troppo tardi, bisogna reagire. Avere informazioni di qualità sulla società in cui viviamo, discutere apertamente su come vediamo le cose e come dovrebbero cambiare, consentire alle persone di formarsi delle opinioni che, nel regno della democrazia diretta che si chiama Svizzera, determinano le scelte che si fanno negli appuntamenti di votazione. Una stampa libera alimenta una buona democrazia. Il lavoro della stampa, che sia quello dei media privati o quello del servizio pubblico, favorisce il nostro essere partecipanti attivi e non spettatori del processo democratico. Possiamo incidere sui destini del nostro paese perché abbiamo capito la posta in gioco dei vari temi, compresi quelli su cui abbiamo la facoltà di decidere. Sono stati

rivelati i retroscena, conosciamo i volti di chi difende un'idea piuttosto che un'altra, identifichiamo i partiti e le organizzazioni che rappresentano interessi e orientamenti.

La democrazia, nella sua migliore espressione, significa trasparenza. E la luce la tengono accesa i media. Se si spegne cominciano tempi incerti. E quelli che stiamo vivendo sono periodi difficili anche in Svizzera. Gli organi di informazione privati lottano per sopravvivere soprattutto nelle regioni periferiche. I gruppi editoriali risparmiano sulle risorse redazionali e guadagnano con altre attività commerciali. Il giornalismo d'inchiesta è considerato troppo costoso e, da alcuni editori, persino fastidioso. La SSR, il servizio pubblico, è sottoposta ad un nuovo esame popolare con l'iniziativa "200 franchi bastano" e, in ogni caso, con il taglio del 17 per cento delle sue risorse entro l'inizio del 2029. L'8 marzo 2026 il popolo e i cantoni sceglieranno. La SSR è uno dei pilastri che tengono assieme la democrazia diretta, il federalismo, il pluralismo linguistico e la diversità culturale. In un contesto complicato per i media del nostro paese, l'indebolimento della SSR rappresenterebbe un duro colpo all'architettura del nostro paese. Chi dice che bastano i social per informarsi mente sapendo di mentire. Sono quelli che, senza ammetterlo pubblicamente, vogliono l'assfissia democratica, una società governata da élites che nessuno è in grado di controllare visto che i media non hanno più i mezzi per farlo. Una società in cui i cittadini conterranno sempre di meno. Solo un ecosistema informativo sano consente alla democrazia, e in particolare a quella diretta che si fonda su un rapporto fiduciario fra cittadini e istituzioni, di rimanere un luogo di confronto aperto.

Gli oligarchi del digitale, i nuovi padroni del mondo che nessuno ha eletto ma a cui regaliamo ogni giorno dati su dati che per loro diventano soldi, non sono dei democratici. A loro interessa proteggere giganteschi interessi economici. Lo fanno molto bene. È un gioco facile per delle superpotenze che sorvolano gli stati ormai incapaci di dire un solo no. Ma non è troppo tardi per renderci conto che se vogliamo davvero contribuire a guarire la democrazia dalla sua crisi, adesso è il momento sostenere i media liberi e indipendenti.

Basi di architettura della disinformazione

di Gaetano Biondo, docente SUPSI



Gaetano Biondo

La possibile distorsione dell'informazione, ai nostri giorni, si basa su tre pilastri tecnologici connessi tra loro.

Il primo è costituito dagli **algoritmi di raccomandazione**. Le reti sociali analizzano in tempo reale migliaia di parametri su come usiamo le loro piattaforme, così da predire quali contenuti ci terranno più a lungo "incollati" allo schermo e disponibili, quindi, agli investitori pubblicitari. Il problema? I post e i reel che attirano maggiormente la nostra attenzione sono contenuti emotivamente carichi, spesso polarizzanti o controversi, e ciò suggerisce alla piattaforma di riproporci di simili, a discapito dell'accuratezza informativa.

Il secondo elemento è che ciò rende possibile il **microtargeting**: ciascuno di noi vede solo la porzione di realtà che ci stimola di più (dando vita alle "bolle" o "echo chambers"), con l'illusione che il mondo sia composto ormai solo da cosa maggiormente... amiamo, disprezziamo, temiamo, eliminando le posizioni mediane o complesse. Questo ci rende facilmente oggetto di campagne pubblicitarie personalizzate che, sfruttando tali leve, possono farci sembrare vere anche solo... verosimili.

Il terzo fondamento è che, grazie alla AI generativa, realizzare dei fake quasi indistinguibili dal vero (immagini, testi, video, siti web realistici, comunicazioni mail di aziende e istituzioni) è adesso praticamente alla portata di tutti. Durante le ultime elezioni in Slovacchia, ad esempio, un audio così realizzato ha tentato di influenzare il voto a pochi giorni dal ballottaggio. Un audio la cui creazione comporta pochi minuti di registrazione vocale e l'utilizzo di un software accessibile gratuitamente.

L'impatto sulla democrazia

Le conseguenze sulla democrazia sono già misurabili. Durante la pandemia da COVID-19, quando ancora le intelligenze artificiali generative non erano divenute così efficaci e accessibili, la Svizzera ha sperimentato direttamente come la disinformazione possa compromettere la salute pubblica: contenuti falsi sulle misure sanitarie hanno raggiunto milioni di persone, alimentati da algoritmi che premiavano le teorie complottiste per la loro efficacia emotiva, prima che venissero bloccate dalle piattaforme. Dopo appena cinque anni, ogni grafica del buongiorno col nostro volto, **ogni video in cui abbracciamo la star dei sogni, così realistico, fatto con una semplice app, può darci - pur sembrando innocuo - la misura di ciò che dei professionisti possono realizzare**, etica permettendo, grazie a quanto velocemente l'AI si sta evolvendo, per ragioni geopolitiche. E se, per le stesse ragioni, le aziende che gestiscono i social media **si disimpegnano**, in nome di una generica libertà e degli interessi dei paesi in cui operano, ecco allora che i feed vengono invasi dall'AI slop, una proliferazione di contenuti non veri, a cui noi stessi contribuiamo o, peggio, reagiamo cinicamente.

All'interno di una bolla, affrontandoli senza un'educazione digitale avanzata o dei gatekeeper affidabili come ancora pochi media pubblici e privati, la nostra fiducia si erode inesorabilmente, senza eccezioni, e il dibattito democratico muore: **basta affermare "è generato dall'AI"**, vedendo ciò che non ci piace, senza badare alla fonte; senza badare alla fonte, basta guardare ciò che troviamo affine o verosimile, per scandalizzarci e radicalizzare ancora la nostra posizione.

Siamo nell'era della "post-verità", come viene definita da alcuni esperti: un terreno di coltura perfetto per la **manipolazione mirata del consenso**.

Una responsabilità collettiva

La soluzione, però, non è né semplice né puramente tecnologica: l'AI è talmente avanzata che perfino i sistemi di riconoscimento dei falsi presentano delle falle. Oltre **alla preparazione - oggi non sempre ineccepibile - di professionisti che abbiano la verità come scopo**, serve quindi una presa di coscienza individuale e comunitaria della realtà che viviamo, e la responsabilizzazione di ciascuno verso un **alfabetizzazione individuale** rispetto all'architettura dei media.

Adesso bisogna che ciascuno impari a verificare le fonti, a riconoscere i fake, a diversificare le proprie fonti informative, provare a mettersi nei panni dell'altro di cui, a primo acchito, non si condivide il pensiero. È cambiato tutto molto velocemente, sì, ma è così, e **non si tornerà indietro**. Solo in questo modo, comprendendo come ogni nostro like, ogni condivisione su Whatsapp, ogni commento alimenta questi sistemi, potremo adottare, al di là della comodità del consumo, le giuste contromisure per informarci, dibattere, capire, e infine **esercitare le nostre libere scelte in modo davvero democratico**.

L'assegno ordinario di invalidità

di **Daniele Lupelli**, Patronato ACLI Losanna

I regimi d'invalidità dei Paesi appartenenti all'Unione europea e allo Spazio economico Europeo prevedono diversi criteri per quanto riguarda i sistemi di valutazione del danno, il calcolo dell'importo e il numero di contributi utili per il diritto. Non è automatico, pertanto, che una persona che in Svizzera è titolare di rendita intera ottenga una prestazione analoga in un altro stato ma è comunque importante presentare la domanda per non perdere eventuali diritti. L'Assegno Ordinario di Invalidità è una prestazione erogata dall'INPS ai lavoratori la cui capacità lavorativa sia ridotta a meno di un terzo in conseguenza di una infermità accertata di natura fisica o mentale. L'erogazione dell'assegno ordinario di invalidità ha decorrenza, salvo diversa indicazione, dal mese successivo alla presentazione della relativa domanda.

Possono presentare domanda per l'Assegno Ordinario di Invalidità le seguenti categorie di lavoratori:

- Lavoratori dipendenti;
- Lavoratori autonomi;
- Iscritti a fondi pensione sostitutivi ed integrativi dell'assicurazione generale obbligatoria;
- Iscritti alla Gestione separata.

Bisogna inoltre aver versato contributi per almeno cinque

anni, dei quali tre nell'ultimo quinquennio precedente alla domanda. Non è richiesta la cessazione dell'attività lavorativa. L'erogazione dell'assegno è compatibile con lo svolgimento dell'attività lavorativa. Al compimento dell'età pensionabile e in presenza di tutti i requisiti, l'assegno ordinario di invalidità va trasformato in pensione di vecchiaia.

L'Assegno Ordinario di Invalidità ha durata triennale: al termine dei tre anni, è possibile chiedere il rinnovo della prestazione, inviando in via telematica una nuova domanda entro la data di scadenza. Dopo tre riconoscimenti consecutivi, l'assegno diventa definitivo, fermo restando la facoltà dell'INPS di avviare una revisione: in qualsiasi momento l'Ente può disporre dei controlli medico-legali per verificare che continuino a sussistere le condizioni vincolanti all'erogazione della prestazione economica.

Nel caso in cui la domanda di rinnovo dell'Assegno Ordinario di Invalidità sia presentata nei 120 giorni successivi al termine di fruizione della prestazione, l'assegno potrà essere confermato ma avrà decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della nuova domanda. Le nostre sedi del Patronato sono a disposizione per un'assistenza e consulenza personalizzata, al fine di poter richiedere le prestazioni di invalidità alle quali si ha diritto.

L'esperto risponde

Pensione anticipata: la novità 2026

di **Marco Montalbetti**, già coordinatore del Patronato ACLI Svizzera

*Buongiorno
abbiamo seguito il tema delle pensioni italiane ma non sono ben chiari tutti i requisiti per accedere ai vari tipi di pensionamento o pensionamento anticipato, ci sono parecchie corse ad ostacoli ci pare di capire... Io lavoro in Svizzera ma una buona parte della mia vita lavorativa è stata in Italia, e pertanto sarà una fetta importante della mia pensione. I requisiti anagrafici e contributivi sono molto diversi e pianificare il pensionamento mi pare complesso.
Potreste dare qualche indicazione sulle possibilità di pensionamento*

anche alla luce dell'ultima legge finanziaria?

Grazie

Simone

Buongiorno

Attualmente in via principale è possibile accedere alla pensione in Italia attraverso due strumenti, la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata. La legge finanziaria ha confermato per il 2026 i requisiti attualmente in vigore per il diritto di entrambe le prestazioni:

Pensione di vecchiaia

Viene richiesto un requisito contributivo e di età

Si accede dal mese successivo il perfezionamento dei requisiti

- 67 anni di età;
- 20 anni di contributi (perfezionabili anche in convenzione internazionale)

Pensione anticipata

Viene richiesto solo il requisito contributivo (perfezionabile anche in convenzione internazionale)

Si accede dopo aver scontato un periodo di rinvio che decorre dal mese successivo il raggiungimento del requisito:

- 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini
- 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne

Dal 2027 la legge finanziaria prevede l'innalzamento dei requisiti previsti:

- 67 anni e 1 mese per accedere alla pensione di vecchiaia
- Un mese in più di contributi per la pensione anticipata di uomini e donne

Non sono invece stati rinnovati due ulteriori strumenti che permettevano un'ulteriore uscita anticipata, Quota 103 e la cosiddetta opzione donna.

Potrà perciò andare in pensione utilizzando questi canali, anche successivamente a gennaio 2026, solo chi matura tutti i requisiti entro il termine in cui la legge è in vigore.

Per quota 103, requisiti da maturare entro il 31.12.2025

- 62 anni di età
- 41 anni di contributi

Per l'opzione donna, requisiti da maturare entro il 31.12.2024 61 anni di età (ridotti a 60 per le madri con un figlio o 59 per le madri di due o più figli)

- 35 anni di contributi
- appartenere a una delle categorie individuate dalla legge: lavoratrici invalide, o che prestano assistenza a un familiare portatore di handicap, o licenziate a seguito di crisi aziendale

Le sedi del Patronato ACLI in Svizzera sono a disposizione per la verifica della posizione contributiva, la determinazione della decorrenza e la presentazione della domanda.

PATRONATO ACLI SVIZZERA**Sede di Aarau**

Rohrerstrasse 20, 5001, Aarau
062 822 68 37
aarau@patronato.acli.it

Sede di Basilea

Aeschenvorstadt 24, 4051, Basel
061 272 64 77
basilea@patronato.acli.it

Sede di Bellinzona

Via Mesolcina 2, 6500, Bellinzona
091 825 43 79
bellinzona@patronato.acli.it

Sede di Biasca

Presso Sindacato OCST
Via Bellinzona 26 – 6710 Biasca
0041 91 862 23 32
biasca@patronato.acli.it

Sede di Locarno

Via Angelo Nessi 22A, 6600, Locarno
091 752 23 09
locarno@patronato.acli.it

Sede di Losanna

Av. Louis-Ruchonnet 8, 1003, Lausanne
021 635 24 21
losanna@patronati.acli.it

Sede di Lucerna

Luzernerstrasse 131, 6014, Luzern
041 410 26 46
lucerna@patronato.acli.it

Sede di Lugano

Via Serafino Balestra 19, 6900, Lugano
091 923 97 16
lugano@patronato.acli.it

Sede di San Gallo

Heimatstrasse 13, 9008, St. Gallen
071 244 81 01
sangallo@patronato.acli.it

Sede di Zurigo

Herostrasse 7, 8048, Zurich
044 242 63 83
zurigo@patronato.acli.it

Coordinamento Nazionale

svizzera@patronato.acli.it

Diamo voce all'arte

A cura delle docenti **Flavia Maiorana, Fabiola Falletta** e degli alunni della classe II, **SekFermi**



Il progetto “**Diamo voce all'Arte**” collega Arte, Educazione civica e Teatro. L'ispirazione è stata offerta dallo scultore **Antonio Canova** con l'opera *Le tre Grazie* (1814-1817).

Abbiamo indagato sulle origini mitologiche delle tre Grazie e discusso in classe sull'attualità delle qualità da esse rappresentate, sul rapporto potenza/divinità e sul rapporto uomo/donna e sono stati realizzati cartelloni con i nomi delle tre Grazie — **Aglaia, Eufrosine e Talia** — e con le loro qualità:

- **Aglaia:** armonia e bellezza
- **Eufrosine:** gioia e letizia
- **Talia:** generosità e prosperità

Di seguito un breve riassunto della trama.

Giove presenta orgoglioso al pubblico le tre figlie avute da Eurinome, raccomandando loro di non dirlo alla moglie Giunone. Entra poi in scena, su un monopattino, un Mercurio molto arrabbiato, che si sente dimenticato e ricorda al padre che senza di lui — dio della velocità, con le ali ai piedi — i doni delle tre Grazie non potrebbero arrivare agli uomini.

Il potente, e forse anche prepotente, Giove non ricorda nemmeno il nome del figlio.

La Grazia della gioia, **Eufrosine**, interpretata da Asia, svela il suo segreto dicendo:

«A tutti capita di avere momenti di tristezza. Immaginate ora che questa tristezza sia rappresentata da un sasso nero che

tenete nella mano sinistra. Ma — sorride, guardando uno a uno il pubblico — nella destra avete dei semi che potete coltivare perché cresca qualcosa.»

Abbiamo inoltre aggiunto i personaggi di **Giove e Mercurio**. Dalle ricerche emerge infatti che le tre Grazie sono figlie di una relazione extraconiugale tra Giove ed Eurinome.

A questo punto avevamo raccolto materiale interessante per creare una breve rappresentazione teatrale: che l'umanità potesse beneficiare delle qualità delle tre Grazie; serviva quindi qualcuno che facesse da tramite tra cielo e terra. Abbiamo inserito Mercurio che, con le sue ali ai piedi, avrebbe risolto il problema.

La sceneggiatura è stata scritta dai ragazzi del laboratorio teatrale del venerdì pomeriggio, con stimoli dell'insegnante: **Asia** (Eufrosine) di I, **Viviana** (Aglaia), **Sofia** (Talia), **Ludwig** (Mercurio) di II e **Tommaso** (Giove) di III Media; autori e interpreti dello spettacolo presentato prima di Natale: al mattino all'Istituto, nel pomeriggio ai genitori.

La Grazia della generosità, **Talia** (Sofia), aggiunge:

«I frutti che crescono vi daranno vera gioia solo se li dividerete. Chi attende passivamente di ricevere sarà sempre deluso. Solo chi dona con gioia è veramente felice, perché è lui o lei a scegliere.»

A questo punto Ludwig propone che Mercurio faccia il giro del pubblico per raccogliere da tutti il sasso nero della tristezza... e anche quello della rabbia. Mimando in modo magistrale il peso, Mercurio lancia i sassi dalla finestra e chiede al padre quali doni possa ora portare agli uomini, dopo averli liberati da rabbia e tristezza.

Giove non lo sa e delega **Aglaia**, che suggerisce di guardare le cose con altri occhi.

Mercurio esclama: *«Ah, ho capito! Regalo a tutti occhi o occhiali rosa, azzurri, arcobaleno...»*

Aglaia lo corregge: *«No, semplicemente uno sguardo nuovo, capace di vedere le cose da un'altra prospettiva e di sviluppare l'empatia.»*

Lo spettacolo si conclude con una domanda rivolta a ciascun spettatore:

Che cosa ti dà fastidio? Come potresti vedere la situazione in modo diverso? E che cosa puoi fare tu per il tuo e l'altrui benessere?

Costruire il futuro insieme: un percorso di formazione per rafforzare le ACLI Svizzera

di **Daniele Lupelli**, Presidenza ACLI Svizzera

Dopo l'incontro introduttivo dell'8 novembre scorso a Zurigo, le ACLI nazionali della Svizzera rilanciano con convinzione il nuovo percorso di formazione rivolto a volontari, dirigenti e a tutte le persone che desiderano essere protagoniste attive nel proprio territorio. Un cammino pensato per rafforzare il movimento, valorizzare le competenze esistenti e accompagnare il necessario ricambio generazionale, senza perdere di vista i valori fondanti dell'associazione.

La formazione, per le ACLI Svizzera, non è mai solo trasmissione di contenuti. È soprattutto costruzione di processi condivisi di apprendimento, confronto e crescita culturale, capaci di generare partecipazione, senso di appartenenza e responsabilità civile. In un contesto sociale sempre più complesso e frammentato, investire nella formazione significa scegliere consapevolmente di non adattarsi passivamente ai cambiamenti, ma di interpretarli mettendo al centro la persona e il bene comune.

Il percorso si articola in tre giornate formative, complementari alle iniziative già promosse a livello di circolo e cantonale, e affronta tematiche chiave per il buon funzionamento di una realtà associativa come la nostra.

Il primo appuntamento è in programma il **14 marzo 2026 a Wohlen** ed è dedicato alla **comunicazione e alle relazioni istituzionali**: strumenti pratici per migliorare

la comunicazione interna ed esterna, il dialogo con enti e istituzioni locali, gli organismi consolari e il mondo associativo italiano.

Seguiranno, il **30 maggio 2026 a Lugano**, un incontro sulla **progettazione e il fundraising**, per imparare a ideare, gestire e finanziare progetti sociali sul territorio, e il **7 novembre 2026 a Lucerna**, una giornata dedicata a **leadership e gestione del team**, con particolare attenzione al lavoro con volontari, alla motivazione e al corretto trattamento dei dati personali. Tutti gli incontri si svolgeranno in presenza, con possibilità di partecipazione anche online.

Il corso è aperto a giovani e adulti, aclisti e non, che desiderano mettere le proprie competenze al servizio della comunità. Il numero di partecipanti è limitato a 40 persone.

Una presentazione del percorso di formazione è presente anche sul nostro sito internet www.acli.ch

Le iscrizioni per l'intero percorso formativo devono pervenire **entro il 27 febbraio 2026** scrivendo a segreteria@acli.ch.

Costruire il futuro delle ACLI Svizzera è una responsabilità condivisa, e questo percorso formativo rappresenta un passo concreto in quella direzione.



“Con le mani. Casa”

di Maria Concetta Di Paolo, presidente Circolo ACLI “A. Grandi” di Basilea



Parte da Basilea *Con le mani. Casa*, un progetto di ricerca narrativa e teatrale ad opera di Valentina Bischi, presso la sede urbana del Patronato Acli. Verranno attraversate cinque città europee per interrogare, a partire dalle voci delle donne, cosa significhi oggi migrare e, soprattutto, come si ricostruisce un luogo da chiamare “casa”. Non è casuale che il primo passo di questo percorso itinerante avvenga proprio qui: città di confine, storica destinazione migratoria, spazio in cui generazioni diverse di mobilità si sono sedimentate e continuano a incontrarsi.

Ad accogliere il primo laboratorio è il **Circolo ACLI di Basilea (dal 22 al 30 gennaio)**, che si conferma luogo di aggregazione, ascolto e sperimentazione culturale per la comunità italiana e non solo. In questo contesto, *Con le mani. Casa* trova un terreno fertile: uno spazio capace di mettere in relazione donne che vivono nella stessa città ma provengono da traiettorie, età e momenti storici differenti, e allo stesso tempo di inserirle in una rete più ampia, che collega Basilea a Bilbao, Lisbona, Colonia e Lione.

Il progetto nasce da una domanda semplice solo in apparenza: che cosa c'è dietro la narrazione dominante della migrazione come storia di successo, di libertà e di realizzazione individuale? Lontano dall'immagine eroica della donna migrante come esploratrice solitaria o “amazzone” contemporanea, *Con le mani. Casa* prova a portare alla luce il groviglio di emozioni, ambivalenze e pratiche quotidiane che accompagnano la scelta – o la necessità – di partire.

Il laboratorio teatrale diventa così uno spazio separato e neutro, in cui le partecipanti possono interrogarsi collettivamente su cosa significhi “fare casa” dopo averne lasciata

un'altra. Non solo una casa come abitazione materiale, ma come insieme di gesti, relazioni, rituali e presenze. Come si porta con sé la casa, migrando? Come la si ricostruisce, in un luogo nuovo? Quali pratiche permettono di sentirsi a casa, e non soltanto di abitare un luogo?

Il valore aggiunto del progetto sta proprio nella sua dimensione **relazionale e transnazionale**. Da un lato, il laboratorio mette in contatto donne che vivono nella stessa città, creando legami e possibilità di riconoscimento reciproco. Dall'altro, l'itineranza del progetto permette di far dialogare esperienze di mobilità che, pur sviluppandosi in contesti nazionali diversi, condividono dinamiche simili: la precarietà, il distacco, la reinvenzione di sé, ma anche le risorse collettive e le forme di gioia che possono emergere nel costruire nuovi spazi di appartenenza.

A Basilea, questo intreccio assume un significato particolare. Qui convivono migrazioni “antiche” e più recenti, storie di radicamento e di passaggio, partenze e ritorni. Il laboratorio non si limita a raccogliere testimonianze, ma punta a lasciare tracce: una restituzione pubblica in forma di teatro urbano e una documentazione audiovisiva che confluirà in un archivio di voci e pratiche a disposizione della ricerca sociale.

Con le mani. Casa è anche un progetto che guarda avanti. L'obiettivo finale è definire un modello di laboratorio replicabile in Italia, in grado di coinvolgere gruppi misti di donne migranti e non, e di aprire uno spazio di riflessione condivisa sulla mobilità in un Paese che è oggi terra di partenze, arrivi e ritorni. Partire da Basilea significa, allora, partire da un luogo che incarna già questa complessità e che, grazie al Circolo ACLI, sceglie di trasformarla in occasione di incontro, racconto e comunità.

Festa dei Re Magi con l'arrivo della Befana

di Aldo Gullo, presidente ACLI Dietikon



Lo scorso 11 gennaio, nel pomeriggio di domenica, si è svolta a Dietikon, presso il centro parrocchiale di

Sant'Agata, la tradizionale festa della Befana, oggi conosciuta come Festa dei Re Magi, con l'arrivo della tanto attesa Befana che ha portato doni ai più piccoli. Come ogni anno, le ACLI di Dietikon, in collaborazione con la Missione Cattolica di Lingua Italiana Amt Limmattal e il Coro Voci Bianche, hanno unito le forze per organizzare questa manifestazione tanto amata dai bambini e dalle famiglie. Erano presenti il parroco svizzero Adrian Sutter e il missionario

italiano don Pietro Baciù. I ragazzi del Coro Voci Bianche hanno animato il pomeriggio con un programma ricco e gioioso di canti e balli, coinvolgendo con entusiasmo grandi e piccoli. Su invito dell'organizzazione, molte donne hanno contribuito portando dolci fatti in casa, arricchendo ulteriormente il momento di festa e convivialità. Il ricavato della manifestazione sarà devoluto in beneficenza a un missionario impegnato in Amazzonia. Purtroppo, a causa dell'influenza stagionale, diverse persone non hanno potuto partecipare, ma hanno comunque dimostrato la loro vicinanza con numerosi messaggi di affetto. Questa festa, che viene portata avanti da oltre 50 anni, rappresenta ormai un appuntamento fisso nel programma annuale delle ACLI di Dietikon, del Coro Voci Bianche e della Missione Cattolica, ed è un importante momento di trasmissione delle tradizioni e della cultura italiana alle nuove generazioni. Un sentito grazie a tutti i volontari e agli aiutanti per il contributo fondamentale dato alla riuscita di questa bellissima manifestazione.

La luce che guida il mondo: il Presepe vivente che unisce comunità, voci e solidarietà

di Salvatore Cavallo, presidente intercantonale ACLI - Svizzera Centro Orientale

La Missione Italiana del Limmattal e l'Oratorio di Schlieren, sotto la guida della signora Anna Cavallo e con la partecipazione del Coro Voci Bianche, della Corale San Giuseppe e del coro dei giovani J. Newton – tutti diretti dal Maestro Bruno Sonetto – hanno organizzato, come ogni anno, la tradizionale festa natalizia del Presepe vivente, svoltasi domenica 7 dicembre 2025, dal titolo "La Luce che guida il mondo". Protagonisti dell'evento sono stati i bambini dell'oratorio, che hanno accompagnato il pubblico in un intenso percorso narrativo: dalla giovinezza della Madonna al concepimento di Gesù Bambino, dall'arrivo dei pastori fino all'ingresso dei Re Magi con i loro doni – oro, incenso e mirra. La narrazione è stata impreziosita dalle voci fuori campo della signora Tiziana Bosco e di Roberto Bosco, che hanno saputo dare profondità ed emozione ai diversi momenti della rappresentazione. Prima dell'inizio della recita, don Pietro ha introdotto il pubblico spiegando la trama del grande evento, che si è rivelato davvero emozionante e coinvolgente, grazie all'impegno e alla bravura di tutti gli attori. Al termine della

rappresentazione, i festeggiamenti sono proseguiti nella sala parrocchiale, con poesie, giochi, balli e la simpatica performance di Topolino. A chiudere il pomeriggio, l'attesissimo arrivo di Babbo Natale, che ha regalato grande gioia ai più piccoli distribuendo sacchetti a tutti i bambini. La festa si è conclusa con una partecipazione straordinaria: la sala era così gremita che molte persone sono rimaste in piedi per mancanza di posti. Il ricavato della tombola e della vendita dei dolci è stato devoluto in beneficenza a padre Ottaviano Gondos, missionario in Amazzonia (Brasile) e amico di don Pietro, missionario dell'UP Amt Limmattal. La serata si è chiusa in bellezza e, come nelle favole, tutti vissero felici e contenti.



Quando l'architettura uccide

di **Gabriele Incognito**, Vicepresidente circolo ACLI Losanna

L'architettura, di per sé, non uccide. Non ferisce, non reprime. Anzi, spesso è essa stessa una vittima: di un sistema e di uomini che mettono il dio denaro davanti a tutto, accompagnati dall'assenteismo degli adulti e delle istituzioni. Nella notte di festa per il nuovo anno, decine di giovani hanno perso la vita. Una tragedia straziante, dolorosa, inimmaginabile, che mi ha colpito profondamente anche come padre di due figli, uno dei quali ha 17 anni.

Quello che segue non è un atto d'accusa emotivo, ma una riflessione lucida. Due denunce scomode ma necessarie: una riguarda il mondo dell'edilizia e delle istituzioni, l'altra noi adulti e i giovani che stiamo crescendo. Dopo ogni tragedia si cerca sempre lo stesso colpevole: la norma non rispettata, il controllo mancato, il permesso sbagliato.

In Svizzera le regole per la sicurezza dei locali aperti al pubblico sono severe. Esistono organi di controllo e professionisti specializzati. Sulla carta il sistema funziona, ma soprattutto per il nuovo. Una volta autorizzato, un locale entra spesso in una zona grigia: i controlli diventano rari e reattivi, non preventivi. Se cambiano gestione, arredi o si effettuano interventi "minori", nessuno garantisce che le condizioni di sicurezza restino quelle iniziali. Così nasce l'illusione che "era a norma, quindi lo è ancora". Spesso non è vero.

Le istituzioni lo sanno. Molti locali, specie nei centri storici, non potrebbero adeguarsi alle normative attuali senza interventi pesanti o la chiusura. E chiudere significa perdere introiti, posti di lavoro, consenso. Così si sceglie di non vedere.

A questo si aggiunge il costo dei professionisti. Quando la sicurezza diventa un lusso, si cercano scorciatoie: il

fai-da-te, l'amico "che se ne intende", la modifica non dichiarata. Spesso non per malafede, ma per pressione economica, tempi amministrativi lunghi e il timore di dover tenere l'attività chiusa continuando a sostenere affitti e salari.

Qui entra in gioco anche la responsabilità di noi tecnici. Non offriamo solo un servizio: assumiamo un ruolo morale. Informare con chiarezza, spiegare i rischi reali, accompagnare verso soluzioni sostenibili e dire senza ambiguità quando qualcosa non è accettabile. Su certi temi non si negozia.

La sicurezza non dovrebbe essere vista come un ostacolo economico, ma come un investimento collettivo. Servirebbero controlli sistematici a ogni cambio di gestione, verifiche obbligatorie prima dei grandi eventi, agevolazioni per gli adeguamenti. Le soluzioni esistono: manca la volontà di applicarle con coerenza.

Le carenze del sistema producono anche comportamenti e abitudini pericolose, che emergono soprattutto nei giovani. Di fronte al pericolo, molti hanno tirato fuori il telefono invece di scappare. Hanno filmato, condiviso, cercato visibilità. È una constatazione dura ma reale. I ragazzi di oggi sono informati e intelligenti, ma immersi in una cultura che premia l'apparire, non la prudenza.

Non è solo colpa loro. È una responsabilità collettiva. Come adulti abbiamo abbassato i limiti, smesso di dire no, delegato l'educazione ad altri. Un ragazzo non è un adulto. Lasciarlo solo in contesti dove alcol, musica e affollamento si mescolano senza controllo non è libertà, è abbandono.

A scuola e in famiglia si dovrebbe parlare di sicurezza, di emergenze, di responsabilità. Dire che filmare un pericolo è sbagliato non è moralismo: è istinto di sopravvivenza. Dire che la sicurezza viene prima del profitto non è ideologia: è rispetto per la vita.

Se continuiamo a non dirlo con onestà e coraggio, continueremo a piangere tragedie annunciate. Queste parole non nascono da giudizio, ma dal bisogno di non voltarsi dall'altra parte. Il mio pensiero, il mio rispetto e la mia vicinanza vanno alle vittime della tragedia di Crans-Montana e a chi oggi ne porta il peso. A loro va il mio più profondo cordoglio.



La Toscana di Puccini, il concerto delle ACLI di Wohlen

di Stefano Treier, Wohlen

La Toscana, con i suoi paesaggi che hanno incantato il mondo intero, le sue città d'arte e le sue tradizioni secolari, è da sempre fonte d'ispirazione per molti artisti, tra cui Giacomo Puccini che aveva un rapporto speciale con la sua terra natale.

Per il concerto dell'Avvento del 29 novembre scorso, il Circolo Acli di Wohlen si è indirizzato alla musica di Giacomo Puccini e alle sue origini toscane, grazie alle idee di Franco Narducci, il dinamico presidente delle Acli di Wohlen.

Vi è da dire che la musica, l'arte e la letteratura hanno sempre avuto un ruolo importante nelle attività dell'associazione aclista, una tradizione radicata che si tramanda fin dalla fondazione del circolo Acli nel 1970. Tantoché il Comune di Wohlen ha voluto attribuirgli, nel 2022, l'ambito "Premio Cultura", riconoscendo così il ruolo di promozione e mediazione culturale svolto per decenni dalle Acli. Occorre considerare che gli immigrati italiani negli anni '70 e successivi coltivavano un forte legame con l'Italia, anni in cui il processo di integrazione muoveva i primi passi e il legame degli immigrati con le proprie radici e la propria identità culturale era molto avvertito.

Il presidente delle Acli Franco Narducci ha avuto l'onore di dare il benvenuto, oltre agli artisti Valentina Boi, soprano, Ugo Tarquini, tenore, Lorenzo Corsaro, pianista, anche a Vivien Hewitt, direttrice d'opera attiva a livello mondiale e grande conoscitrice di Puccini, che ha ricoperto il ruolo di direttrice artistica. Un benvenuto speciale è stato riservato alla nuova Console d'Italia, Eugenia Tiziana Berti, che si è recata da Basilea a Wohlen per onorare l'evento, e a Don Luigi Talarico, direttore della locale Missione Cattolica. Anche Roland Vogt, presidente della commissione culturale e neoletto sindaco, era presente tra il pubblico assieme a tanti partecipanti di nazionalità italiana e svizzera che hanno accettato l'invito delle Acli.

Opere impegnative eseguite con maestria

La direttrice Vivien Hewitt ha illustrato di volta in volta il contenuto del repertorio proposto, in gran maggioranza "pezzi" delle opere di Puccini, che negli ultimi tempi hanno riscosso nuovamente grande attenzione da parte del pubblico interessato alla cultura. Le opere di Puccini sono famose in tutto il mondo e del grande musicista si trovano tracce a Celle, Lucca, Torre del Lago e Viareggio, tutte località situate in Toscana, ma anche nei principali teatri italiani e nel mondo.

Come spesso accade, il repertorio ha ruotato attorno all'amore e alle storie romantiche, come ad esempio nel brano «Musica proibita», che Enrico Caruso, originario di Napoli, eseguiva spesso all'epoca. Caruso è stato uno dei cantanti lirici più importanti al mondo. Un omaggio a questa personalità, scomparsa all'età di soli 48 anni, è stato senza dubbio la canzone «Caruso» del musicista italiano Lucio Dalla, interpretata magistralmente del trio di artisti italiani. La canzone di Dalla è stata cantata per la prima volta nel 1986.

Il nome Puccini è indissolubilmente legato alla figura di Madama Butterfly. La storia narra dell'ufficiale della marina americana Pinkerton, che in Giappone s'innamora della geisha Butterfly. Dopo il matrimonio, Pinkerton lasciò il Giappone per tornare in America e il suo promesso ritorno in Giappone era costellato di ripensamenti e deviazioni. Butterfly immaginava il ritorno di Pinkerton su una nave da guerra bianca - Butterfly: «Un bel dì, vedremo». Proprio questa scena è stata interpretata con maestria dalla soprano Valentina Boi.

Arricchimento della vita culturale grazie al Centro «Acli»

La sede del Circolo Acli è da tempo il luogo di incontro della comunità italiana di Wohlen, dove ospita regolarmente iniziative di vario genere. Si tratta di eventi organizzati autonomamente, ma anche di numerose associazioni svizzere che si sentono a casa nel locale italiano. Le Acli di Wohlen hanno dimostrato ancora una volta di essere all'altezza della loro reputazione di «promotrice della cultura» con l'organizzazione perfettamente riuscita del concerto d'Avvento, che è stato davvero «da ascoltare e da vedere». Le esibizioni sono state apprezzate per la loro rara virtuosità e l'alto livello artistico.



Nella foto la console di Basilea Eugenia Tiziana Berti (a destra), Franco Narducci e Susanna Zani-Musano

In ricordo di Giuseppe Todaro



Il 27 novembre scorso è deceduto improvvisamente a Vizzini Giuseppe Todaro. Dalla Svizzera tedesca si era spostato in Ticino appassionandosi alle ACLI. Divenuto presidente del Circolo di Cadenazzo-Sant'Antonino entrò poi in Consiglio nazionale delle ACLI Svizzere portando passione, attenzione al mondo del lavoro, sensibile anche al mondo sindacale. Rientrato in Italia nel 2011 volle fondare a Vizzini un Circolo ACLI e portare il servizio del Patronato ACLI. Giuseppe coinvolse la Presidenza delle ACLI svizzere, interessò il Municipio di Vizzini e le ACLI con il Patronato della provincia di Catania. Da questi incon-

tri e dalla passione di Giuseppe si giunse, nel settembre del 2012, all'inaugurazione del Circolo a Vizzini e della sede di Patronato con la presenza anche dei dirigenti delle ACLI Svizzera. Circolo e Patronato ACLI a Vizzini si sono di seguito distinti per le attività sociali e ricreative, il servizio, la passione associativa di Giuseppe che entrò anche nei Consigli delle ACLI provinciali e regionali, partecipando agli eventi nazionali delle ACLI dove l'abbiamo rivisto sempre positivo e dinamico. La sua scomparsa è una grave perdita per la famiglia e le ACLI. Adesso il Circolo di Vizzini è stato intitolato a suo nome, cosa che attesta quanto sia stato apprezzato e benvenuto, e noi auguriamo ancora tanta attività e un buon servizio per l'avvenire.

PROGRAMMA ATTIVITÀ 2023 – Circolo di Locarno

Per ulteriori informazioni contattare **BERNARDO** al 091 791 95 86 / 079 599 04 19 oppure **REMO** al 079 240 10 73

22.02.26	Pranzo in compagnia presso Oratorio Sant' Antonio a Locarno
29.03.2026	PRANZO SOCIALE presso HOTEL COLLINETTA ASCONA
07.06.26	SUPER GRIGLIATA MISTA presso IL PAIOLO Losone
20.09.26	GITA SOCIALE (seguiranno i dettagli)
11.10.26	BELLA CASTAGNATA presso il nostro Circolo
13.12.26	PANETTONATA sempre presso il Circolo

PROGRAMMA ATTIVITÀ 2026 – Circolo di Bellinzona

Per ulteriori informazioni contattare **IOAN** alla mail ioan@sivisgroup.ch

Domenica, 08 febbraio	Ore 14:30	Tombola e panettonata. Presso Oratorio di Ravecchia
Sabato, 25 aprile		Gita culturale e gastronomica. (seguirà lettera)
Domenica, 31 maggio	Ore 11:00	Assemblea ordinaria del Circolo di Bellinzona. Seguirà grigliata e lotteria. Presso Oratorio di Ravecchia
Sabato, 12 settembre		Gita culturale e gastronomica. (seguirà lettera)
Domenica, 25 ottobre	Ore 14:30	Tombola e castagnata. Presso Oratorio di Ravecchia
Sabato, 05 dicembre		Pranzo natalizio (seguirà lettera)

PROGRAMMA ATTIVITÀ 2026 – Circolo di Cadenazzo e Sant'Antonino

Per ulteriori informazioni contattare **MICHELE** al 079 255 20 50 oppure **GIUSEPPE** al 079 230 08 09

23 Gennaio	Capra bollita
21 febbraio	Oss in bogia
22 marzo	Festa del papà
17 maggio	Festa della mamma
4 – 7 giugno	Soggiorno ad Abano Terme
21 giugno	Festa del Tesseramento e ASSEMBLEA
13 settembre	Paella
18 ottobre	Castagnata
22 novembre	Capra bollita
13 dicembre	Festa degli auguri

PROGRAMMA ATTIVITÀ 2026 – Circolo di Lugano

Per ulteriori informazioni contattare **ANTONIO** al 079 263 95 50

dal 15 al 21 febbraio	Soggiorno termale a Abano Terme in Hotel ***SUP
domenica 1° marzo	Apericena ligure e karaoke
22 domenica 19 aprile	Apericena piemontese e karaoke
dal 28 aprile al 5 maggio	Tour guidato dell'Andalusia in Hotel ****
domenica 17 maggio	FestAcli: grigliata presso la Masseria dei Cantori (Lugano)
dal 19 giugno al 20 giugno	Tour a verona con opera Aida & navigazione sulla riva del Brenta
Giugno	Soggiorno balneare di una settimana a Cesenatico
Inizio settembre	Soggiorno balneare di una settimana a Diano Marina



ACLI SVIZZERA

UBICAZIONE DEI CIRCOLI



Corriere dell'italianità

Abbonati al Corriere dell'italianità
Offerta speciale per i soci delle ACLI

Sconto del 50% - CHF 30 (invece di 60) per 11 numeri l'anno

Per usufruire di questa offerta scrivi a info@corriereitalianita.ch
indicando il numero della tessera ACLI 2025

Un grazie di cuore ai soci che rinnovano la tessera e un benvenuto ai nuovi associati.

Se condividi infatti i valori dell'associazione e del volontariato sociale puoi iscriverti alle ACLI chiedendo l'adesione presso un Circolo ACLI o l'Ufficio del Patronato ACLI a te più vicino.

Per maggiori informazioni e per sapere dove sono in Svizzera i nostri Circoli, puoi contattare la segreteria delle ACLI.

LA PACE IN AZIONE

**Iscriviti anche tu alle ACLI presso
il Circolo o il Patronato più vicino a te!**

Per informazioni visita il sito www.acli.ch
o chiama lo 091 921 47 94
o scrivi a segreteria@acli.ch

